

Il movimento contadino nel comune di Bagno a Ripoli dalla fine dell'Ottocento al 1922

1) *La struttura socio-economica di Bagno a Ripoli tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900*

Il territorio di Bagno a Ripoli, esteso più di 70.000 kmq e posto tra Firenze, il Chianti e la valle dell'Arno, è prevalentemente collinoso (bassa collina) e a forte vocazione agricola. È facile intuire come tale caratteristica fosse determinante, come lo era stata per molto tempo, della struttura socio-economica della zona, essendo infatti oltre 2/3 della popolazione (circa 16.000 unità in totale) direttamente connessa con l'agricoltura.

La ripartizione della terra vede il prevalere della grande proprietà appoderata cui segue, per ampiezza, la media proprietà mentre la piccola (di carattere soprattutto orticellare) si distingue solo per il rilevante numero dei proprietari. Domina dunque l'antica proprietà nobiliare, forte di secoli di tradizione, cui si affianca, dall'Unità d'Italia in poi, la proprietà borghese che nasce e si sviluppa in gran parte dall'erosione dei patrimoni fondiari nobiliari. È un fatto ben noto che il tipo di organizzazione produttiva più conveniente per i proprietari vecchi e nuovi (quasi sempre « cittadini » ed « assenteisti ») è quello a conduzione mezzadrile che fornisce rendite sicure e comporta inoltre, attraverso la cointeressenza dei coloni ma ancor più con gli strumenti tipici della mezzadria (i « patti aggiuntivi », le « anticipazioni in conto » e la « disdetta »), una sicura stabilità sociale (1).

(1) Si ricorda in breve che i « patti aggiuntivi » consistevano in prestazioni annue di vario genere per le quali i proprietari trovavano giustificazioni diverse e che nella pratica erano determinate dal potere contrattuale delle parti, per cui si

Domina quindi, insieme alle classi nobiliare e borghese, anche la mezzadria che plasma i più diversi aspetti della vita contadina e dei centri rurali, come le forme di insediamento, l'assetto fondiario, la mentalità, gli usi, ecc.

A Bagno a Ripoli le famiglie mezzadrili costituivano, nel periodo considerato, circa il 63% del totale dei nuclei familiari mentre, come numero di componenti, costituivano il 68% circa dell'intera popolazione (2); il numero dei componenti le famiglie contadine era quindi più elevato di quello delle altre; tale caratteristica andrà tuttavia mutando nel corso degli anni per l'infittimento della maglia poderale cui consegue l'aumento del numero dei nuclei familiari e la diminuzione del numero dei componenti, data la nota relazione famiglia-podere per cui la famiglia deve essere dimensionata, sia come forza-lavoro che come necessità di consumo, alle capacità produttive del podere stesso.

L'assetto fondiario vede, come è ovvio, l'appoderamento della terra con la presenza di una casa colonica su ogni podere, dato il ben noto obbligo della famiglia colonica di risiedere sul fondo e il diritto

avevano grosse differenze non solo da zona a zona e da tempo a tempo, ma anche nell'ambito di una stessa fattoria; a parte il fondamento di certe giustificazioni (quali ad esempio le regalie di pollame, uova, ecc. per l'uso gratuito dell'orto), con tale strumento il proprietario si appropriava di parte del lavoro contadino, senza altra ragione che la sua maggiore forza: tipico è, al riguardo, il « patto della fossa » che consisteva in una vera e propria opera di miglioramento fondiario cui il contadino era sempre tenuto e che, se non eseguita, veniva addebitata sul conto colonico. Le « anticipazioni » — che potevano essere sia in denaro che in natura — costituivano la possibilità per il contadino di ricorrere al credito a buone condizioni (ottenibile abbastanza facilmente, senza interessi e rimborsabile di fatto automaticamente nei periodi migliori); tale grosso vantaggio è stato ampiamente sfruttato non solo in occasione di cattivi raccolti, ma anche in periodi di normalità produttiva per i più vari bisogni della famiglia e si può forse dire che, nei periodi di carestia, esso ha rappresentato la « salvezza » fisica di molti componenti della famiglia contadina; tutto ciò costituiva al tempo stesso un privilegio per il mezzadro rispetto alle altre categorie agricole, un disincentivo quindi a cambiare la propria situazione e in ultima analisi un motivo in più di soggezione verso il sistema mezzadrile. Infine la « disdetta » era l'arma più potente e più temuta che poteva essere usata secondo puri calcoli di convenienza dei proprietari o anche come strumento punitivo in seguito per esempio a banali liti e che poteva comportare il degradamento economico e sociale della famiglia mezzadrile.

(2) Questi dati sono ricavati, con qualche arrotondamento, dai « Censimenti generali della Popolazione » n. IV, V e VI, a cura del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

tuttavia di disporre di una casa; l'insediamento è quindi quello tipico, sparso. La coltura è promiscua con grande prevalenza dei seminativi arborati (la mezzadria, vista dalla parte del contadino, è un mezzo — l'unico mezzo per secoli — di sussistenza; il podere doveva fornire il più possibile, sia come quantità che come varietà, per vivere; nella coltura promiscua mezzadrile i vari prodotti si mescolano quindi in proporzione determinata dal potere nutritivo e dal fabbisogno familiare ancor più che dalla vocazione produttiva della terra; assai numerosi sarebbero a tal proposito gli esempi di « forzature » per cui intere zone agrarie sono state in passato interessate, in vario grado, da produzioni che non vi trovavano le condizioni ambientali più idonee). A Bagno a Ripoli i poderi di pianura erano più fertili e « ricchi » di quelli di collina che richiedevano, per dare gli stessi frutti, quantità di lavoro maggiori in varia proporzione.

Per il resto il tessuto economico è composto da piccole e medie attività artigianali fra le quali spicca la « lavanderia », rimasta a lungo tradizionale e famosa per questo comune, che occupa da sola più della metà della popolazione attiva non contadina; le altre attività sono principalmente rivolte a soddisfare la domanda proveniente dalle fattorie e dai coloni, quali ad esempio le fornaci e le cave che fornivano il materiale necessario alle opere di sistemazione fondiaria e di edilizia rurale, le tipiche attività di fabbro, falegname, piccolo bottegaio, ecc. Gli operai erano relativamente pochi essendo l'apparato industriale di scarsa entità (solo 9 opifici occupano più di 10 operai ciascuno, e nessuno ne occupa più di 25); tale componente acquista tuttavia una buona consistenza se si considerano coloro che si recavano a lavorare a Firenze.

Tradizionale cittadella del proletariato e sottoproletariato era il Balatro, piccolo borgo abitato per lo più da manovali e braccianti avventizi o « pigionali », come venivano chiamati; questi costituivano la parte più irrequieta dell'intera classe lavoratrice comunale che darà luogo talvolta ad azioni al limite della disperazione.

2) L'atteggiamento delle classi dominanti

Ben note sono le secolari condizioni di soggezione morale ed economica della popolazione rurale verso i « signori » ed il loro apparato e ben nota è anche la secolare volontà dei proprietari di mantenere

inalterata tale situazione. Assai copiosa al riguardo, se ve ne fosse bisogno, è la documentazione traibile dall'Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli. Il dominio economico veniva esercitato con gli strumenti tipici della mezzadria prima esaminati. Cardine dell'organizzazione produttiva mezzadrile è la fattoria che contraddistingue in maniera notevole la realtà locale, sia per la diffusione che essa trova sia, in taluni casi, per la dimensione che essa assume (3); inoltre anche gli altri stabilimenti per la trasformazione dei prodotti agricoli e per il commercio del bestiame del comune appartengono a pochi possidenti terrieri. Il dominio politico e morale era esercitato in molti modi, sia direttamente che attraverso l'apparato istituzionale costruito dalle classi dominanti; molti quindi i condizionamenti: dall'istruzione, non incoraggiata dai possidenti né dalle pubbliche autorità, come risulta da molte delibere comunali, resa difficile dalle esigenze della produzione mezzadrile che utilizza tutte le risorse familiari possibili e quindi anche il lavoro dei giovani (4) e comunque sempre indirizzata nel senso voluto dalle classi dominanti, volto per lo più ad esaltare i valori patriarcali, il rispetto del principio di autorità, la moderazione e così via (queste ultime considerazioni si possono estendere anche all'insegnamento religioso tradizionale); al comportamento della pubblica autorità che, come è ampiamente dimostrato dal sistema fiscale vigente nel comune, dalle delibere amministrative prese dalla giunta, nonché dai rapporti delle guardie comunali, era sempre volta a favorire i proprietari o comunque a mostrare scarso interesse per i problemi dei contadini (5); all'ingerenza dei proprietari e dei loro agenti, i fattori, nella vita interna della famiglia non solo per il controllo dei diritti e degli obblighi derivanti dal contratto di mezzadria (la residenza stabile sul fondo, il divieto di prestare opera fuori del

(3) Molte di quelle fattorie sono ancora esistenti e costituiscono, insieme alle case mezzadrili, opere interessanti sia per il loro valore storico-artistico che per il rapporto architettonico-produttivo.

(4) Erano gli stessi insegnanti a riconoscere che in certi periodi particolari per la produzione agricola «nessuno manca alla scuola per cattiva volontà».

(5) Si ricorda che l'organizzazione dello stato unitario fu «robustamente accentrata... a capo dell'amministrazione locale era il sindaco, che fu per lungo tempo di nomina governativa. Il sindaco era funzionario dell'autorità centrale, incaricato dell'esecuzione di compiti e di ordini da parte di questa. Egli, la giunta e il consiglio (quest'ultimo di elezione popolare, che poi eleggeva la giunta) erano sottoposti a un controllo governativo che poteva giungere all'annullamento per vizio di forma delle deliberazioni e allo scioglimento del consiglio con governo temporaneo di un commissario governativo». (L. SALVATORELLI, *Sommario di storia d'Italia*, Torino, 1974).

podere, le direttive sulle colture, ecc.), ma anche per fatti riguardanti la famiglia e i singoli componenti di essa, quali il controllo sui matrimoni dei giovani, l'assunzione di nuove forze-lavoro con i garzoni, fino alle « raccomandazioni » sulle nascite, ai giudizi « moralistici » sul comportamento al di fuori del lavoro e così via; tutto ciò, che passava per benevolo paternalismo padronale, era dettato dalla convenienza del proprietario a ricercare il miglior assetto produttivo possibile in ordine alle capacità del podere e quindi al più razionale sfruttamento, in senso lato, della mano d'opera.

Ben consapevoli di questa realtà, i proprietari si adoperavano per mantenere la quiete e la stazionarietà delle loro campagne, preoccupandosi esclusivamente di salvaguardare la proprietà ed il principio fondamentale della mezzadria. Tale tendenza conservatrice ispira quasi tutti gli aspetti dei possidenti locali e del loro apparato, mentre ai mezzadri, alle loro capacità di rinnovarsi, di adattare i mezzi e le novità utili per sé e per la società, si affidavano le possibilità di migliorare l'agricoltura.

3) *Le origini del socialismo*

In tale quadro non può stupire che le prime iniziative di carattere rivendicativo provenissero da operai e artigiani; è ben noto che tale fenomeno fu comune a tutto il paese e assai numerosi sono gli studi e le analisi in proposito.

Per la realtà locale osserveremo che certamente grande influenza ebbe la vicinanza della città dove si era già formato un proletariato industriale nei primi grandi insediamenti manifatturieri, quali la Fonderia Pignone, le Officine Galileo, la Manifattura Tabacchi, le Officine Ferroviarie di Porta al Prato, e del quale facevano parte — come si ricordava — quegli operai di Bagno a Ripoli che ogni giorno si recavano a lavorare a Firenze; inoltre si era visto come, sia pure in condizioni di netta minoranza numerica rispetto ai mezzadri, esistessero le condizioni per la formazione di un proletariato anche a Bagno a Ripoli, che comprendeva non solo gli operai ma anche i manovali e i braccianti di Balatro e di altre località. Fu certamente tra questi che sorsero le prime Società di Mutuo Soccorso che specialmente all'inizio raccolsero indistintamente operai e artigiani. Accanto a queste nacquero poi le Cooperative di consumo con l'evidente

scopo di « somministrare ai soci generi alimentari e combustibili al minor prezzo possibile ». Fu lo sviluppo di tali associazioni che segnò a Bagno a Ripoli la formazione della coscienza politica popolare e il graduale accostamento alle idee socialiste, tanto che presto nacque, nella frazione di Ponte a Ema, la prima organizzazione a carattere veramente politico e cioè una sezione dell'Internazionale socialista di Firenze.

La principale attività di questa organizzazione era rivolta soprattutto alle rivendicazioni operaie attraverso manifestazioni e scioperi, come d'altronde la sua tattica era « di penetrare nelle associazioni operaie di mutuo soccorso e legarle a sé facendone affiliare i capi » (6). L'opera di proselitismo tra i contadini risultò subito difficile, nonostante l'iniziale buona volontà di alcuni membri che si recavano settimanalmente in giro per le campagne del comune, suscitando apprensioni e preoccupazioni sia per i possidenti che per la questura fiorentina.

Le difficoltà riguardavano la possibilità di svolgere una capillare propaganda fra i mezzadri (7), ma soprattutto l'impostazione dell'Internazione che tendeva di fatto ad escluderli. Anche questa scelta fu comune a tutto il paese e anche su questa pagina di storia politica esiste una vasta letteratura. Comunque l'attività della sezione continuò con alterne vicende fino alle elezioni politiche del 1900 (8). In complesso nel comune di Bagno a Ripoli il partito socialista, pur rimanendo numericamente in sottordine ai monarchici, conseguì un risultato assai soddisfacente e incoraggiante; tale risultato era dovuto alla diffusione degli ideali del socialismo un po' in tutti i borghi del comune. In seguito a questo successo la propaganda continuò e si intensificò; il tema ricorrente riguardava « l'organizzazione economica e sociale operaia », cui seguivano continue esortazioni ad iscriversi alla Camera del Lavoro nel tentativo di raccogliere tutti gli operai in una organizzazione unitaria; venivano inoltre trattati problemi locali, quali i dazi sul grano e sulle farine, la solidarietà con gli arrestati nelle manifestazioni di piazza, ecc., e problemi nazionali, come la

(6) E. CONTI, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma, 1950.

(7) Si ricorda, tra l'altro, che una delle quattro condizioni per l'azione di classe concordemente poste dai due grandi sociologi della borghesia e del proletariato (Weber e Marx) è « la possibilità di una facile riunione » soprattutto sul lavoro, come ad esempio nella fabbrica moderna.

(8) Queste notizie sono tratte da E. CONTI, *Le origini...*, op. cit.

forte incidenza sul bilancio dello stato delle spese militari. Assai di frequente ricorrevano poi i toni aspri e polemici delle invettive contro « la religione ed i preti ed il sacerdozio clericale cattolico », manifestazioni di quell'atteggiamento anticlericale che porterà, insieme all'intransigente risposta cattolica, alle note incomprensioni e fratture tra le classi lavoratrici degli inizi del secolo (per le campagne si ricordi che tale atteggiamento contrastava in maniera evidente con il diffuso sentimento religioso delle masse contadine).

4) *L'inizio della propaganda socialista fra i contadini*

Il primo contatto di una certa importanza preso dai socialisti con i mezzadri del comune avvenne nel marzo del 1901, durante una conferenza di propaganda ai contadini che suscitò « forti timori ed una allarmata meraviglia » (9) nel sindaco; egli, nella minuta informativa inviata alla questura di Firenze, scrive che « si tratta di cosa gravissima e che può portare a tristi conseguenze » (9). Questo atteggiamento del sindaco, che è da ricollegare a quanto detto prima sul comportamento delle pubbliche autorità verso i mezzadri, tradisce l'apprensione della classe dominante per i primi movimenti nelle campagne; sono infatti di quel periodo i primi tentativi dei mezzadri di varie zone della Toscana di costituirsi in leghe; la paura del « contagio » è già, dunque, grande.

L'iniziativa a Bagno a Ripoli si esaurì in questi inizi con la costituzione di una « Società fra proprietari e coltivatori del Comune » il cui scopo era di « diffondere le più accettate teorie e le pratiche migliori della nobilissima arte dei campi e favorire il miglioramento dei possessi e della laboriosa famiglia colonica, mediante l'opera calma e concorde dei proprietari e coltivatori » (10) in uno spirito quindi lontano dalle istanze e dalle speranze socialiste. L'associazione ebbe un certo favore fra i contadini (74 soci) e minimo fra i proprietari (appena 2, di cui uno era il pievano); la sua attività fu comunque piuttosto intensa e furono prese iniziative fra cui quella di

(9) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 331, filza 58, minuta del 23 marzo 1901.

(10) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 339, filza 58, anno 1902.

« soccorrere con giornate di lavoro agrario famiglie di coloni che avevano infermo il capo di casa e non potevano provvedere in tempo utile alle faccende campestri » (11), con chiara finalità quindi di mutuo soccorso secondo l'esperienza operaia e artigiana. Tutto si svolse comunque in un clima che fece scrivere al presidente della Società in una lettera al sindaco che la Società stessa poteva certamente esercitare un'azione conciliatrice per l'agricoltura e per gli agricoltori « in tempi tanto incerti e tanto ripieni di difficoltà » (12); affermazioni queste che il sindaco avrà certamente gradito e considerate di buon auspicio, tanto che la giunta comunale, in data 18 giugno 1902, approvò lo statuto della Società, fugando definitivamente qualsiasi dubbio sulla sua vera natura e affermando che in essa non trovava niente di « anormale ».

L'anno successivo (1903) tuttavia si ebbe una serie di manifestazioni sempre più dirette ad interessare i contadini e questo parve un cambiamento di ottica da parte dei socialisti per la semplice constatazione che il mondo mezzadrile rappresentava una grossa parte della realtà sociale del comune. Le manifestazioni consistevano per lo più in comizi tenuti nelle pubbliche piazze da parte di politici fiorentini; continua era in essi l'esortazione ai contadini di unirsi in lega sull'esempio di quanto stava accadendo in altre campagne toscane, unita ad altri temi quali il ruolo storico della mezzadria, l'educazione come mezzo di emancipazione politica e sociale, le richieste di diminuzioni fiscali e per le spese di ospedalità.

Tale attività dette i suoi frutti alle elezioni amministrative, tenutesi in quell'anno, in quanto per la prima volta rappresentanti socialisti furono eletti al consiglio comunale insieme ai rappresentanti di quei ceti nobiliari e borghesi rimasti fino ad allora padroni incontrastati delle sorti politico-amministrative locali. Si era così formata una minoranza consigliare di opposizione determinata in gran parte dai voti operai e artigiani ma anche con un certo concorso contadino. Ciò tuttavia non significò ancora unità di azione e di intenti neanche parziale fra le classi lavoratrici, se è vero che in seguito i tentativi da parte degli operai di coinvolgere i contadini nelle

(11) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 339, filza 58, lettera del 2 gennaio 1902.

(12) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 339, filza 58, lettera del 12 maggio 1902.

lotte rivendicative andò deluso non solo fra i mezzadri, ma anche fra i braccianti e gli « opranti » delle varie fattorie.

5) *L'azione dei cattolici agli inizi del secolo*

Si è già fatto richiamo al profondo spirito religioso della popolazione contadina e alla grande influenza, quindi, dell'apparato ecclesiastico che, con la sua organizzazione parrocchiale capillarmente diffusa nelle campagne (13), tale spirito monopolizzava. Appare quindi naturale che le prime iniziative politiche dei cattolici trovassero più ampio seguito di quelle analoghe socialiste, e ciò soprattutto perché esse partivano da quelle connessioni col mondo contadino che il socialismo, come abbiamo visto, non aveva; tali iniziative inoltre provenivano per lo più da un nuovo fermento tra i cattolici, di cui erano esponenti molti giovani che si contrapponevano al clero tradizionale « relegato nel chiuso della sagrestia » a favore di una presenza più viva ed attiva nella società. L'azione di questi si indirizzò verso la costituzione di Leghe e Unioni Professionali e attraverso il loro giornale, « La bandiera del popolo », cominciarono — nel marzo del 1901, a svolgere un ampio lavoro propagandistico che incontrò grande favore nelle campagne. Di contro neanche la parte cattolica più tradizionale rimase inattiva; la sua propaganda tra i contadini aveva il fine di « contrastare in modo evidentissimo l'azione nefasta del socialismo »; il problema mezzadrile era risolto secondo l'affermazione di un rapporto che « per la forza educativa, morale ed economica » si rivelava idoneo a stroncare i contrasti di interesse tra i padroni e lavoratori (14).

(13) Di cui il gran numero di edifici per il culto (chiese, cappelle, ecc.), oggi in parte abbandonati, è testimonianza talvolta assai pregevole.

(14) Nel giornale « L'Unità Cattolica », più diretta espressione della tradizione clericale, si legge fra l'altro: « la proprietà agraria è esposta agli appetiti delle moltitudini... noi versiamo ora in urgente pericolo sociale... l'agricoltura italiana è minacciata di morte dal socialismo... »; inoltre si indicava ai cattolici quale loro preciso dovere « il ravvivare nelle menti dei proletari la nozione chiara e precisa dell'istituto della proprietà, secondo le dottrine del cristianesimo »: tipico esempio quest'ultimo dell'asserto weberiano della « manipolazione del messaggio cristiano, in certi punti perfino volto a significati opposti a quelli originari, ai fini del dominio ierocratico » (M. WEBER, citato in L. Cavalli, *Il mutamento sociale*, Il Mulino, 1970).

A livello locale sorse, nel giugno 1902 a sei mesi dalla fondazione della Società Agraria, una Unione Professionale che raccolse i mezzadri di Pian di Ripoli. Lo statuto dell'associazione « posta sotto la protezione di San Giuseppe » prevede « il miglioramento economico, morale, intellettuale e religioso dei soci promosso anche con la diffusione dell'istruzione agraria », il proposito « di dar vita a tutte quelle (...) istituzioni come la mutua assistenza, cooperative per acquisti o di consumo o di vendita, segretariato del popolo, cassa rurale di prestiti, assicurazione del bestiame, circolo ricreativo e d'istruzione, scuola festiva ». Dal punto di vista rivendicativo l'Unione si adoperava di « promuovere e difendere secondo giustizia ed equità gli interessi degli agricoltori in tutto quello che riguarda i patti, le convenzioni, i contratti, di rivedere i tributi dei conti colonici (...) cercando una ragionevole ed equa soluzione di ogni possibile vertenza fra gli agricoltori e padroni sia nelle vie amichevoli sia ricorrendo alla mediazione e protezione dell'Unione Centrale del Lavoro di Firenze, che assumerebbe la rappresentanza della classe colonica ». E ancora l'Unione avrebbe promosso « agitazioni legali presso il governo per conseguire riforme legislative che interessano la classe agricola » grazie anche all'ausilio del Probivirato Agricolo del quale auspicava la costituzione al pari di quello già esistente per le altre categorie di lavoratori.

Il mezzo per conseguire le suddette finalità non doveva però assumere carattere violento ma svolgersi « secondo i principi della fede e della morale cattolica, con l'ossequio alle autorità costituite e l'osservanza più esatta della legge ». E per essere più precisi si affermava « il rispetto ai legittimi diritti di tutte le altre classi, colle quali desidera cooperare in perfetta armonia al bene comune » (15).

L'iniziativa era stata presa dalle forze più aperte del cattolicesimo locale, tuttavia la moderazione dei principi e dei mezzi risultante dal documento fece scrivere al sindaco in calce ad una bozza dello statuto: « a me sembra che il presente [statuto] non presenti motivo di disapprovazione, anzi credo che sia da lodare colui o coloro che hanno ispirato l'idea dell'Unione Professionale che invece della lotta di classe si propone la conciliazione degli interessi delle diverse

(15) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 334, filza 92, anno 1902.

condizioni sociali... » (16). Il consiglio comunale quindi approvò senza troppi indugi lo statuto dell'Unione in analogia a quanto aveva fatto con la Società Agraria. D'altra parte l'atteggiamento delle autorità locali verso queste iniziative era il riflesso di scelte a livello superiore, frutto della convergenza di varie componenti (possidenti, autorità pubbliche, autorità ecclesiastiche, ecc.) che ravvedevano nel socialismo un pericolo comune e si trovavano naturalmente alleate nell'azione antisocialista e antirivendicativa (17).

L'azione dei cattolici a Bagno a Ripoli sembrò quindi avviarsi per la realizzazione di un vasto programma soprattutto fra i contadini con il proposito di sollecitarne l'impegno sociale, ma lo sforzo dei giovani promotori non portò alle conseguenze sperate e ciò perché a livello locale l'iniziativa rimase circoscritta ad un ambito troppo ristretto e non investì invece la massa dei mezzadri; per di più non si trovarono valide proposte concrete; inoltre pesò su tutto il movimento cattolico il dissidio, che si manifestò talvolta in aspra polemica, tra i giovani « fedeli a quel messaggio di rinnovamento sociale e di conciliazione con la democrazia che era brillato nelle enciclopedie leoniane » (18) e gli intransigenti ancorati come si è visto alle vecchie pregiudiziali temporalistiche e tradizionalistiche in genere.

Anche l'iniziativa cattolica quindi, al pari di quella socialista, segnerà il passo e si avranno nelle campagne di Bagno a Ripoli altri anni di stasi.

(16) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 339, filza 62, anno 1902, minuta 227.

(17) Il Procuratore del Re di Firenze avvertiva il Ministro di Grazia e Giustizia che nelle chiese di tenevano « prediche dirette a combattere la teoria del socialismo »; tale fatto tuttavia non era da qualificare « come un abuso nell'azione del clero poiché il partito socialista non solo costituisce un grave pericolo per l'ordine politico e sociale, ma essendo per sua natura avverso alla religione, non si trattiene dal combatterla secondo l'opportunità e perciò per i ministri di questa... è doveroso difenderla, nei limiti della prudenza e della moderazione, anche dagli attacchi dei socialisti »; tale azione non si esplicava « in modo offensivo per le istituzioni né con pericolo per l'ordine pubblico. Rinforza, è vero, con giovani energie il partito del clero ma combatte efficacemente l'azione nefasta del socialismo, e con la diffusione dell'insegnamento religioso, distoglie popolani dall'odio di classe e dalle violenze » (P. L. BALLINI, *Il movimento cattolico a Firenze dal 1900 al 1919*, Roma, 1969).

Per capire appieno il rapporto del Procuratore bisogna ricordare che esisteva allora una forte frattura tra autorità statale e religiosa a causa della rottura delle relazioni fra Stato e Chiesa conseguente alla costituzione del Regno d'Italia con capitale a Roma.

(18) P. L. BALLINI, *Il movimento...*, op. cit.

6) *La prima lotta mezzadrile*

La situazione pareva del tutto tranquilla, interrotta solo da sporadiche iniziative socialiste che non riuscivano ad organizzare in alcun modo i primi sintomi di inquietudine da parte dei contadini e dei quali forse, al pari di altri, non si resero neppure conto. L'attività politica infatti continuò nei borghi (si registrò tra l'altro la nascita del partito repubblicano locale che ottenne anche un rappresentante nel consiglio comunale) contro battuta dalle autorità locali e cittadine, mentre le campagne apparivano a tutti lontane da quegli avvenimenti: erano quindi poco meritevoli d'attenzione nell'opinione dei politici e tranquillizzanti secondo le autorità (per cui il sindaco scriverà una lettera in tali termini alla Prefettura di Firenze nel gennaio 1906).

In realtà si preparava una data storica per il comune di Bagno a Ripoli che merita forse di essere raccontata in dettaglio. La mattina del 22 maggio 1906 il segretario comunale invia alla Questura di Firenze il seguente fonogramma: « Si riferisce a questo ufficio che da ieri sera si sia manifestata una certa agitazione tra i coloni del comune e che una squadra di essi percorse il territorio per ottenere adesioni. Si dice pure che una massa di contadini si debbano presentare stamani al Municipio » (19). Segue quindi uno scambio di dispacci fra la Questura e il comune sulle misure necessarie per fronteggiare la situazione. Anche i proprietari si preoccupano subito di conoscere la portata del movimento e di prevederne le conseguenze. L'iniziativa tuttavia non era pericolosa per l'ordine pubblico, in quanto la sera dello stesso giorno più di 1.000 coloni si riunirono in maniera assai pacifica e 748 di essi sottoscrissero un documento elaborato la sera stessa da presentare alla Società Agraria dell'Antella (la già ricordata società fra proprietari e coltivatori). Il documento nella forma e nella sostanza si commenta da sé e dà, a nostro parere, la misura esatta della portata di quegli avvenimenti:

« Antella 22 maggio 1906. Egregio Signore, anzitutto ci piace farLe notare che noi non intendiamo di compiere atto insubordinato con le domande o richieste che oggi avanziamo alla S.V. ed alle quali si uniscono tutti i coloni del Comune del Bagno a Ripoli.

(19) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 370, filza 48, anno 1906.

Alla nostra classe che è fra le più misere del proletariato, necessita formulare patti più equi dal cui risultato emerga un nuovo indirizzo al secolare patto colonico poiché essendo cambiate le necessità della vita, si possa essere in grado di averne adeguato miglioramento. Perciò dichiariamo fino da oggi che non possiamo più sopportare le spese che gravano sopra di noi e che si riferiscono:

- 1) Allo zolfato di rame, allo zolfo e relative macchine.
- 2) Tutti quei Patti e Coni colonici descritti dai Quadernucci e quelli che pure non essendovi scritti si ordinano ordinariamente ai coloni.
- 3) Che i proprietari che intendono adottare il sistema della macchina per la battitura del grano, la spesa sia a totale carico del padrone.
- 4) Che venga adottato il sistema del libretto colonico.

Attendiamo fiduciosi un risultato affermativo entro il 28 maggio p.v.; indirizzato alla Società Agraria dell'Antella, dalla quale risposta ci ripromettiamo completa adesione ai nostri desiderati.

Devotissimi » (19).

I proprietari si riunirono a Firenze il 27 maggio; alla riunione presero parte 92 dei 261 proprietari figuranti in un elenco redatto per l'occasione. Dalla discussione emersero due tendenze, una più conciliatrice e disposta, in analogia a quanto era accaduto nel vicino Rignano sull'Arno, ad alcune concessioni; l'altra contraria ad accogliere qualsiasi richiesta salvo quella per la tenuta del libretto colonico, la cui adozione non intaccava in alcun modo il principio della mezzadria. Assai significativo è anche il documento redatto da quell'assemblea, che il Guicciardini giudica il più esemplare dell'atteggiamento della classe padronale fra tutti i documenti redatti in quel tempo nella provincia di Firenze (20).

« I proprietari del Comune di Bagno a Ripoli, adunati nel Palazzo dell'Arte della Lana il giorno 27 maggio 1906 sotto la presidenza del sig. sindaco Alessandro Berti dopo matura discussione in merito delle domande presentate dai coloni in forma collettiva:

considerando che fuori proposito si parla di atto subordinato quando questo è compiuto in massa con imposizione di un termine breve e perentorio ed accompagnato con minacce orali di abbandono del lavoro;

(20) F. GUICCIARDINI, *Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà*, in « La mezzadria negli scritti dei Georgofili », Firenze, 1935.

- considerando che il movimento nel nostro comune non è spontaneo ma riflesso ed imposto da pochi sediziosi;
- considerando che non è vero che i contadini Toscani rappresentino la classe più misera del proletariato quando invece il contratto di mezzadria è apprezzato da tutto il mondo ed è invidiato dai contadini delle altre regioni d'Italia; che nella specie non è da parlarsi di sciopero il quale nella libertà del lavoro è proprio soltanto degli operai che si impegnano a giornata od a settimana;
- considerando che invece nella mezzadria esiste una vera e propria locazione d'opera con vantaggi, oneri e termini bene delineati e che quindi come non è lecito al proprietario di licenziare a mezzo il colono così non è permesso a questo licenziarsi pure fuori termine e molto meno abbandonare la coltura;
- considerando che il patto è legge fra le parti e che quindi questo abbandono meditatamente scelto nel momento in cui più ferve il bisogno sarebbe doloso e costituirebbe un quasi delitto;
- considerando che il libretto colonico comunemente adottato (ed in ogni modo la legge e la consuetudine) contemplano il dovere del colono per l'esecuzione in tempo debito dei lavori ai danni cui è tenuto per colpa od incuria la durata precisa del ciclo colonico ed anche l'arbitraggio in caso di controversia;
- considerando che l'abbandono colposo del lavoro darebbe luogo alla risoluzione del contratto colonico allo sfratto entro le 24 ore ed al rifacimento dei danni sulle raccolte pendenti; che durante la durata del vincolo giuridico non è lecito ad una delle parti di insorgere contro di esso ma conviene attendere che verificandosi il termine ognuno possa riprendere la propria libertà d'azione;
- considerando che sebbene il colono abbia vantaggio notevole d'essere esentato da qualsiasi contributo per la gravosa imposta fondiaria e di ricevere l'alloggio pure appunto perché il sistema Toscano è basato sull'armonia fra i contraenti può tenersi conto del maggior lavoro e del maggior consumo d'indumenti imposto dal necessario uso degli antisettici delle piante;
- considerando che una deliberazione dell'odierna adunanza vincolerebbe anche gli assenti e i dissenzienti;
- considerando però che è giusto che si pratichi da tutti i proprietari sistema del libretto colonico e che le macchine per la ramatura facciano parte della stima permanente, risoluti e concordi di non concedere alcuna modificazione sotto la minaccia dell'abbandono e della violazione della libertà del lavoro;
- fiduciosi che nella legge e con la legge l'autorità competente saprà alla occorrenza tutelare il diritto dei privati e la pubblica tranquillità;

DELIBERANO

di nulla immutare attualmente per non costituire un precedente pericoloso e di tenere fermo nelle sue basi essenziali il sistema economico Toscano raccomandando alla individualità privata, l'adottare quei temperamenti che caso per caso saranno voluti dalla equità e dalla giustizia » (19).

Il documento riscosse unanime approvazione anche da parte dei proprietari non intervenuti nonché dall'Associazione Mutua Agraria di Firenze che « nell'adunanza del I corrente ha deliberato un voto di vivissimo plauso ai proprietari del Comune di Bagno a Ripoli per le deliberazioni prese nell'adunanza del 27 maggio decorso, le quali rispondono pienamente ai concetti di equità e di giustizia » (19).

Ecco come il Guicciardini descrive la presa di conoscenza da parte dei contadini della risposta « ufficiale » dei proprietari:

« nel pomeriggio del 28 maggio mentre il sole si avvicinava al tramonto numerose comitive nella campagna fiorita e già ondeggiante di messi, fra il verde lucente delle viti ed il verde mite degli oliveti, scendevano o salivano all'Antella e qui divenute folla, si riunivano a pubblico comizio; erano i coloni di Bagno a Ripoli e di Rignano e misti a loro operai di altri mestieri e socialisti militanti venuti da Firenze e dai paesi vicini e rappresentanti della Camera del Lavoro di Firenze. Il comizio fu presieduto da un consigliere comunale: parlarono il segretario della Camera del Lavoro di Firenze, un consigliere comunale, un muratore; materia della discussione furono come è facile immaginare i voti delle adunanze dei proprietari tenute nel palazzo dell'Arte della Lana: riconosciuto che l'arma dello sciopero deve impiegarsi solamente quando si è sicuri di vincere, si deliberò di dar mandato alla Camera del Lavoro di riunire una commissione di coloni della provincia con l'incarico di formulare un memoriale unico da discutersi col Comizio Agrario di Firenze, per venire di comune accordo a una riforma del contratto colonico da applicarsi a tutta la provincia » (21).

Così si concluse quella prima iniziativa, anche se di fatto essa si trasciò, secondo quanto era stato stabilito in quella assemblea, nei mesi successivi. Quali fossero le cause di fondo dell'agitazione è ben chiaro ed è sperabile, per chi scrive, che risulti chiaro anche da quanto si è detto, specie nella prima parte di questo lavoro. Più

(21) F. GUICCIARDINI, *Le recenti agitazioni...*, op. cit.

difficile è far luce sulle sue cause contingenti, soprattutto se si pensa alle manchevolezze, alle insufficienze dell'azione socialista e cattolica in queste campagne; alcuni proprietari parlarono di « manifestazione collettiva di malcontento artificiosamente stimolata ed eccitata dalla intromissione dei capi delle Camere del Lavoro » (19); altri pensarono ad una ispirazione, quasi un'imitazione degli scioperi dei muratori e delle lavandaie che avevano di poco preceduto l'agitazione contadina. Meglio analizza il fenomeno ancora il Guicciardini, quando scrive: « non vale ad affermare che il moto sia stato artificioso o sporadico: esso è parte di quel moto generale che spinge tutti i lavoratori a conquistare, con un miglioramento del contratto di lavoro, un più alto tenore di vita; ... gli operai addetti alle industrie si organizzano e ottengono più alti salari: c'è da sorprendersi che anche i mezzadri siano sospinti dal desiderio di migliori retribuzioni? » (22).

Tuttavia anch'egli ci fornisce motivi di fondo più che contingenti e d'altra parte si è visto il modesto contributo dei dirigenti delle Camere del Lavoro, né si può ricorrere ad un'immagine semplicemente imitativa dato che il movimento contadino ebbe caratteri e forme spiccatamente proprie. Rimangono quindi solo le spiegazioni generiche di una progressiva e lenta maturazione delle classi rurali, in cui certamente giocarono un ruolo anche la propaganda socialista e dei giovani cattolici e l'esempio fornito dalla classe operaia e certo un ruolo ancora maggiore giocarono le lotte e le prime modeste conquiste dei mezzadri nelle altre campagne, a cominciare da quelle vicine di Rignano sull'Arno; ma sull'autonomia e la spontaneità del movimento non vi dovrebbero essere dubbi, data la descritta incomprendimento da parte dei politici dei problemi del mondo contadino, la loro impreparazione alla nascita del movimento, l'incapacità nel parteciparvi e guidarlo in qualche modo.

7) *I riflessi di quella lotta*

Quali furono le conseguenze di quella prima agitazione mezzadrile? Innanzitutto è da rilevare la prontezza, la durezza e l'unità della classe dominante; al contrario fra i contadini, anche fra gli ini-

(22) F. GUICCIARDINI, *Le recenti agitazioni...*, op. cit.

ziatori della protesta, vi furono non poche incertezze e qualche volta faccia probabilmente determinato da qualche proprietario a scopo dimostrativo. I proprietari erano riusciti, anche abbastanza facilmente, non solo a salvare integralmente il principio della mezzadria ma, rifiutando l'idea di trattare collettivamente con i coloni, anche a riaffermare l'antico e sicuro sistema della contrattazione singola dal quale, è evidente, avevano tutto il vantaggio (23). Inoltre essi tesero a minimizzare il significato degli avvenimenti, sostenendo l'estraneità ed il distacco dei coloni dalle loro stesse rivendicazioni e sottolineando con ostinazione la convinzione del forzato coinvolgimento dei mezzadri da parte di pochi agitatori socialisti. Cercavano in tal modo di salvare il fondamento morale della mezzadria dopo averne tutelato, come abbiamo visto, l'aspetto giuridico-economico.

Il movimento contadino non aveva trovato al suo interno la forza per sostenere una benché minima battaglia, ma soprattutto aveva risentito della mancanza di un aiuto esterno; così si devono richiamare ancora una volta le deficienze dei politici, la grande occasione non raccolta dal partito socialista. Quel moto infatti avrebbe dovuto indicare chiaramente ai dirigenti socialisti il potenziale di lotta esistente nelle campagne, le prospettive che si potevano aprire se tale potenziale fosse stato incanalato in maniera opportuna, secondo le istanze di innovamento e di progresso di un mondo rimasto tanto a lungo immobile. Il movimento contadino tornava così ad un ruolo subordinato rispetto alla strategia della lotta operaia.

D'altra parte anche i cattolici dell'Unione, come si è visto, rimasero del tutto tagliati fuori da quell'azione, a conferma della labilità dei rapporti già instaurati con i coloni di Badia a Ripoli e della ristrettezza della loro azione: non una presa di posizione, né un intervento che testimoniassero almeno il tentativo di stabilire un contatto con il movimento contadino; grande era stata la sorpresa e

(23) Riportiamo, quale indicazione, alcune immediate prese di posizione individuali da parte dei proprietari; uno scriveva al sindaco che dissentiva dalla « deliberazione dei proprietari del Comune di Rignano colla quale hanno subito concesso qualche cosa, quel qualche cosa che non farà certamente tornare la calma nelle menti tutt'ora agitate di certi coloni, ma servirà a svegliare in loro vieppiù la voglia di andare avanti onde ottenere qualcosa di più, incoraggiati e spronati come saranno dai soliti fautori della confusione e del malcontento sociale » (19); un altro aveva « già dato ordine al suo agente perché prenda nel modo più energico misure contro coloro che accampassero pretese di ogni genere in disaccordo con gli attuali contratti di mezzadria » (19). In generale poi tutti, nelle discussioni dirette con i mezzadri o tramite il proprio fattore, minacciavano la disdetta.

altrettanto grande l'impreparazione e anche per i cattolici si può certamente parlare di occasione non raccolta. Né vale il fatto che il pievano dell'Antella si prodigasse, senza successo, a mitigare la reazione dei proprietari terrieri e, tanto meno, ad ottenere un qualche accoglimento delle richieste contadine; ma non era certo questo il tipo di interventi che occorreavano per intessere i legami necessari o che giustificassero assenze così gravi e vistose.

Il partito socialista tuttavia, nonostante tutto, non perse il suo seguito nelle campagne e ciò grazie sia ad un'azione di carattere locale quale l'aver ottenuto (1908), dopo una grossa lotta, l'innalzamento del minimo imponibile per la tassa di famiglia che costituì un sollievo soprattutto per i contadini delle zone di alta collina; sia alla tenace opposizione, più tardi, alla guerra libica, interpretando così il sentimento pacifista delle masse contadine, contrarie alle guerre per indole e per il fatto di doverne sempre sopportare il peso (infatti l'impresa libica, oltre a creare disagi e malcontenti di varia natura, aveva privato molte famiglie contadine dei loro giovani, sottraendo così le forze più vigorose per il lavoro dei campi).

Si arrivò così al buon successo socialista alle elezioni amministrative del 1914, le prime a suffragio allargato essendo passato il numero dei votanti dai 993 del 1909 a 4.785; il peso della componente contadina si faceva sempre più determinante.

Da parte cattolica, se l'agitazione contadina ne aveva messo a nudo le carenze, servì anche a stimolarne la ripresa, soprattutto per iniziativa di quella parte più pronta e sensibile a riprendere il tralasciato discorso sul problema agricolo. Fu così che il « I Congresso dei contadini toscani », tenutosi a Firenze nel maggio 1907 su iniziativa delle Unioni Professionali Agricole, vide la partecipazione dei delegati di Bagno a Ripoli in rappresentanza di 70 famiglie organizzate, come in altri comuni, in un sindacato agricolo. Il congresso si articolò su argomenti di carattere generale (cooperazione agricola, progetti di statuti per le varie associazioni contadine, ecc.) e presentò una sola richiesta concreta, quella sul discusso compenso ai mezzadri per l'uso del solfato di rame. Riguardo al problema di fondo, la mezzadria, ne uscì la posizione generica di riportarla « alla sua essenza primitiva ».

I cattolici di Bagno a Ripoli si concentrarono soprattutto sulla cooperazione, intensa quale strumento idoneo all'attuazione di un programma sociale « imperniato sulla difesa della piccola proprietà e

dei sistemi parziari », riprendendo così una delle vecchie finalità dell'Unione; la scelta mirava soprattutto all'abbandono delle sterili dispute oratorie con i socialisti, per trasferirsi su un terreno operativo fatto di contenuti e programmi precisi e concreti. Nacquero così fra il 1907 e il 1911 due Casse rurali ed altre associazioni minori, cui seguì un periodo di particolare vivacità dell'intero movimento cattolico comunale e regionale.

8) *La guerra mondiale 1915-18*

Le condizioni economiche del comune erano peggiorate a causa dell'impresa libica e per le cattive condizioni meteorologiche che avevano provocato danni all'agricoltura, creando un notevole stato di disagio in tutto il territorio. In tale situazione cadde la prospettiva dell'intervento armato a fianco dell'Intesa, che stava suscitando, com'è noto, un grosso dibattito in tutto il paese. Le posizioni delle parti in causa, le motivazioni e le vicende che ne seguirono sono anch'esse troppo note per essere richiamate; è solo da ricordare, una volta di più, la decisa avversione della popolazione contadina alla guerra, e come tuttavia vi fu forzata con la promessa di una radicale riforma agraria (24). Così anche a Bagno a Ripoli vi fu la mobilitazione generale e si può dire che ogni famiglia contadina fu direttamente interessata dal richiamo alle armi (il numero complessivo dei richiamati fu, al 1917, di 2.350 unità, pari al 12% della popolazione; il numero dei morti fu di 361). Ciò determinò, oltretutto, una difficile situazione produttiva, cui si cercò di sopperire con una intensificazione del lavoro individuale da parte dei rimasti e con l'assunzione di garzoni e fin dall'inizio del conflitto cominciarono gli appelli « perché nelle famiglie coloniche rimaste assolutamente sprovviste di uomini sia rimandato, almeno nei mesi di lavorazione e di semina, uno dei loro familiari » (25). Da parte sua l'autorità gover-

(24) Tale promessa fu sintetizzata nella breve espressione « la terra ai contadini » e fu solennemente rinnovata nel momento di maggior crisi, dopo la disfatta di Caporetto; sarebbe significativo, ma impossibile, stabilire la parte che tale promessa ebbe nella strenua ed eroica resistenza di tutto l'esercito italiano sul Piave determinante, come è noto, della vittoria.

(25) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 480, filza 11 bis, anno 1917 (adunanza tenuta il 20 luglio 1917 in Firenze sulla produzione granaria).

nativa si preoccupava, con provvedimenti di vario genere, dei rapporti tra proprietari e coloni, soprattutto riguardo alla « disdetta », e cercava di promuovere un'intensificazione delle colture.

La situazione locale tuttavia peggiorava col progredire della guerra: i prodotti, anche si prima necessità, cominciarono a scarseggiare e fu necessario il ricorso al razionamento per alcuni di essi (pane, olio, zucchero); si ebbero inoltre un aumento di necessità alimentari determinato dall'immigrazione di profughi di guerra nonché manovre speculative su alcuni prodotti. Le famiglie mezzadrili ricorsero così in larghissima misura all'anticipazione in natura (tanto che in molti casi i proprietari lasciarono loro l'intera parte padronale) determinando in tal modo un forte indebitamento ma alleviando lo stato di disagio; tale fenomeno — insieme alla crisi dell'allevamento bovino determinata dall'aumento del costo dei foraggi, dalla requisizione dei medesimi e anche da malattie — causò una forte diminuzione delle disponibilità alimentari per la popolazione non agricola con conseguente aumento dei prezzi che, dal 1914 al 1918, triplicarono per i generi di prima necessità.

Al termine del conflitto i contadini tornarono a casa con la convinzione che il loro contributo alla vittoria sarebbe stato ricompensato e che la promessa della terra sarebbe stata presto realtà: l'amara esperienza della trincea aveva maturato in loro una coscienza politica e di classe prima sconosciuta.

9) *Il dopoguerra: la riorganizzazione dei cattolici*

Subito dopo la fine della guerra i popolari si misero al lavoro per ricomporre l'organizzazione del partito e, forti delle esperienze e degli errori passati, dettero larga importanza ai problemi concernenti la penetrazione nelle campagne, constatando anche che l'apparato organizzativo del '14 aveva retto e che le masse contadine non se ne erano distaccate. Ma più di queste considerazioni fu la coscienza del grande mutamento contadino che spinse i popolari ad affrontare con energia il problema della riforma agraria. Inoltre si ebbero, nei primi giorni del luglio 1919, dei moti popolari — detti « moti per il caro-viveri » — che interessarono tanto le città quanto le campagne e che dovevano fugare ogni dubbio sulla nuova coscienza popolare e contadina in particolare. I moti infatti si esaurirono in pochi giorni, spesso da

sé come a Bagno a Ripoli, non trovando per il momento sbocchi concreti; ma rimaneva intatto il terreno che li aveva generati e che avrebbe dato alimento alle due forze politiche che andavano raccogliendo con decisione le istanze di rinnovamento e di riscatto sociale portate avanti dalle masse e in modo particolare dai contadini: il partito popolare e il partito socialista.

Tornando alla riforma agraria questa, secondo i cattolici, doveva articolarsi nel rafforzamento della piccola proprietà attraverso un sistema di previdenze e di sgravi fiscali e su profonde modificazioni dell'affittanza e della mezzadria, anche se nella richiesta di superamento di quest'ultima vi furono molte incertezze dovute al principio della collaborazione fra le classi. A tal fine furono presentate concrete e positive proposte di riforma giuridica e sociale, progredendo assai dalla genericità della formula « la terra ai contadini »; in particolare i cattolici rivendicavano per i mezzadri toscani il riparto dei prodotti secondo nuove proporzioni (60% al mezzadro, il resto al proprietario), il blocco delle disdette e una serie di istituti giuridici tendenti a favorire la trasformazione della mezzadria in piccola proprietà e in affitto, anche al di fuori della volontà del concedente. Siamo ben lontani quindi dalle timide e incerte proposizioni pre-belliche (26).

A livello locale i cattolici si dettero da fare per rinforzare la loro vecchia struttura organizzativa attraverso una serie di iniziative che denotano come avessero recepito in pieno il nuovo spirito che animava i dirigenti nazionali; in particolare furono create altre « Unioni » che aderirono alla « Federazione Provinciale Mezzadri e Piccoli Affittuari » che rappresentava la struttura più solida del movimento contadino toscano. Ma al di là dell'azione materiale si può dire che questo grande fermento determinò la crescita morale del movimento locale che, dopo i convulsi e sconclusionati fatti del luglio, assunse un'azione assai più organica ed incisiva di contrapposizione al dominio padronale; a differenza di altre località, dove i coloni dovettero scendere in sciopero per piegare la resistenza dei proprietari, ai contadini bianchi di Bagno a Ripoli bastò la mobilita-

(26) « Tali rivendicazioni erano talmente eversive che i proprietari, mentre stipulavano con i rossi capitolati gravemente onerosi per loro sul piano economico, non cedevano e non cederanno sino al fascismo alle rivendicazioni dei bianchi » (R. DEL CARRIA, *Proletari senza rivoluzione*, Milano, 1966).

zione ed una dichiarata volontà di scioperare per costringerli alla trattativa e poi all'accordo. Vediamo i fatti.

Alla fine di settembre 1919 fu convocata per iniziativa del sindaco una riunione fra proprietari e mezzadri per discutere l'applicazione di un nuovo patto colonico. L'iniziativa non ebbe esito positivo e fu necessario convocare un'altra assemblea per i giorni successivi; ma alcuni elementi già emersi in precedenza dimostravano la diffusa preoccupazione dei proprietari a non inasprire i termini della lotta, a mantenere anzi un atteggiamento più conciliante, come si può leggere in una lettera inviata da uno dei proprietari al sindaco: « ...io credo che i proprietari debbano esaminare le domande dei loro coloni col desiderio di giungere ad una proficua soluzione ma per questo occorre che i proprietari siano disposti a ragionevoli, ma larghe concessioni. È nel loro interesse, è nel nostro interesse: impossibile sarebbe il funzionamento dell'azienda a mezzadria senza l'accordo più sincero e completo delle parti, difficile sarebbe conservare i nostri istituti politici ed economici senza avere fedeli e salde le popolazioni rurali. Scartata ogni richiesta irragionevole o faziosa, dobbiamo con amore e sollecitudine andare incontro alla classe colonica... » (27).

Al di là delle concessioni, immutato tuttavia era il desiderio di mantenere inalterata l'essenza della mezzadria e soprattutto il complesso di rapporti da essa generato, come si legge in un'altra lettera al sindaco: « ...nonostante la eccepibilità di qualche disposizione, e segnatamente di quella relativa al compenso ai coloni per l'irrorazione, la quale per l'elevata misura del compenso, piuttosto che rappresentare un ragionevole indennizzo del lacero vestiario, può avere carattere di menomazione del sano concetto della mezzadria che ogni prestazione necessaria al conseguimento dei prodotti è remunerata dalla percezione della metà di questi, io ritengo accettabile il nuovo patto, per amore di quella concordia che deve esistere fra proprietari e mezzadri non solo nell'interesse loro, ma ancora perché sia fecondo di bene all'economia nazionale il sistema della mezzadria colonica, espressione di massima civiltà con quel pareggiamento del capitale e del lavoro fra quei due elementi della produzione che è il solo mezzo

(27) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 506, filza 19, anno 1920.

giusto, e perciò il solo mezzo, per eliminare contese dolorose e dannose » (27).

Nella riunione del 6 ottobre i proprietari nominarono una commissione con l'incarico di condurre le trattative con la Federazione Provinciale Mezzadri ma, poiché nei giorni successivi queste « non hanno ancora portato ad un accordo e la questione assume di giorno in giorno maggior importanza e gravità », il sindaco fu indotto nuovamente a sollecitare i vari proprietari ad intervenire ad una adunanza generale indetta per il 10 ottobre nella sede del Sindacato Infortuni in via dei Benci a Firenze.

Appena quattro giorni dopo le parti raggiungevano l'accordo contrassegnato da alcuni importanti conquiste da parte dei coloni, quali l'abolizione del « patto della fossa » ed una lunga serie di prestazioni aggiuntive, il riconoscimento di un buon compenso per le opere prestate al di fuori dell'obbligo del contratto di mezzadria, il diritto ad un patto scritto che elenchi tutti i diritti e i doveri delle parti e molti altri miglioramenti di varia natura; a seguito di ciò il giorno 18 il sindaco faceva « appello a tutti i coltivatori che desistano da una agitazione che non ha più ragione di sussistere dal momento che l'accordo completo è dalle due parti intervenuto » (28). Due giorni più tardi questi avvertiva i singoli proprietari circa l'esito della vertenza esortandoli a dare pratica attuazione ai patti stabiliti.

Era, si può dire, una grossa vittoria — almeno in linea di principio — in quanto l'applicazione pratica dell'accordo comportò molte difficoltà dovute soprattutto alle ostruzioni — sia pure sottili e sfumate — dei proprietari che mostravano così, alla prova dei fatti, di essere poco disposti a qualsiasi concessione. Le loro inadempienze costrinsero, evidentemente su denuncia dei contadini stessi, il segretario generale della Federazione Mezzadri a deplorare la pessima condotta dei medesimi e a sollecitarne l'applicazione dei patti. Il sindaco, prendendo atto della denuncia e in qualità di presidente della commissione dei proprietari, convocava in apposita assemblea i possidenti morosi il 21 aprile dell'anno successivo: « ...Non tutti gli invitati intervennero, ma gli intervenuti mi assicurarono che nulla avevano in contrario per l'applicazione del nuovo patto colonico e

(28) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 506, filza 19, anno 1920, circolare del 6 ottobre 1919.

che se ancora non avevano firmato, fatti i saldi e consegnato il libretto ai propri coloni, era dipeso da circostanze speciali, non da loro rifiuto né da intenzione di rifiutarsi a riconoscere i nuovi patti. Nei giorni successivi si presentarono all'Ufficio di segreteria coloro che non erano intervenuti alla adunanza e fecero analoghe dichiarazioni. Ritengo con ciò terminata con piena soddisfazione di tutti questa vertenza e se qualche caso isolato di rifiuto tutt'ora si verificasse e mi fosse segnalato, sarà lieto di interporre i miei uffici nell'intento di dirimere qualsiasi disaccordo » (29).

10) *La riorganizzazione dei socialisti*

Il periodo bellico non aveva giovato allo sviluppo della organizzazione socialista soprattutto per il continuo divieto delle autorità di tenere qualsiasi tipo di manifestazione; ciononostante il suo apparato restava integro e ben dislocato territorialmente tanto da formare una struttura assai estesa ed efficiente. L'impostazione del partito dinanzi al problema contadino, e mezzadrile in particolare, non era diversa da quella dell'anteguerra; in questo senso « i socialisti rimanevano ancora prigionieri dei loro schemi ideologici che profetizzavano una evoluzione della struttura delle campagne che aveva per obiettivo finale l'impresa a salariati e in ultima analisi l'azienda collettiva » (30). Tale obiettivo, se poteva essere soddisfacente per la categoria dei braccianti, si prestava assai male a realizzare l'atavica aspirazione dei mezzadri alla proprietà della terra; secondo il programma socialista il mezzadro sarebbe diventato un salariato « che soltanto con la socializzazione della terra potrà raggiungere contratti ideali che diano l'intero frutto del lavoro » (31). Tale impostazione, oltre ad essere deludente, finiva anche per disattendere l'esigenza di una riforma agraria per il rapido superamento delle vecchie strutture e l'instaurazione di rapporti produttivi più soddisfacenti. Ad allontanare questa possibilità contribuirono certamente le vecchie e nuove fratture che

(29) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 506, filza 19, anno 1920, protocollo 2616.

(30) L. RADI, *I mezzadri (Le lotte contadine nell'Italia Centrale)*, Roma, 1962.

(31) « Avanti » del 16 giugno 1919.

separavano socialisti e cattolici, impedendo qualsiasi forma di intesa per creare un fronte di lotta comune.

Diversa da quella nazionale fu l'impostazione e l'azione dei socialisti locali, in linea tuttavia con quella svolta in tutta la provincia di Firenze. A Bagno a Ripoli i socialisti dettero inizio alla loro azione rivendicativa appena qualche giorno dopo la conclusione della trattativa fra i proprietari e i « bianchi » e ciò in accordo al rammentato spirito antiunitario fra le due forze; d'altra parte i cattolici chiarirono subito la loro posizione contraria a quell'iniziativa « perché non vogliamo assolutamente confondere la nostra azione con quella socialista che si ispira a criteri morali, sociali ed economici diversi dai nostri » (32). Le richieste riguardavano l'abolizione di tutti gli obblighi servili, la direzione dell'azienda, la chiusura dei conti colonici a fine anno, le disdette, il compenso per i servizi non obbligatori, la misura del rimborso per le irrorazioni. L'azione si svolse con una mobilitazione di massa che ci ricordava quella della primavera 1906 e che fece scrivere il comandante dei carabinieri al questore: « ...mi viene riferito che all'Antella si è dato principio allo sciopero dei coloni mezzadri e che squadre di essi percorrono il territorio di questo comune per far cessare il lavoro nei campi » (33).

Sui prime tre punti l'accordo fu raggiunto abbastanza facilmente, mentre per gli altri fu più laborioso, ma si arrivò tuttavia a risultati soddisfacenti. Anche in questo caso si può parlare quindi di vittoria, ma anche in questo caso rimangono tutte le riserve sull'applicazione dell'accordo. Si possono così fare tutte le osservazioni e le ipotesi sui risultati conseguibili attraverso un'azione unitaria delle due forze popolari e soprattutto sul significato di tale azione. Molte richieste, come si è visto, erano comuni, i tempi erano coincidenti e inoltre le commissioni delegate dai proprietari avevano emesso una dichiarazione formale diretta a stabilire che esse si ritenevano associate e come costituite in un'unica rappresentanza per la difesa dei propri interessi nella vertenza contro i coloni. Inutile tuttavia fare ipotesi; si è visto come non fossero neanche pensabili, mancandone ogni minima condizione, azioni comuni né a livello nazionale né a livello locale.

(32) L. RADI, *I mezzadri...*, op. cit.

(33) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 498, filza 12-15, anno 1919.

11) *Le vittorie elettorali socialiste*

Le agitazioni di quell'anno dimostravano quale fosse il nuovo atteggiamento contadino; i risultati dimostravano come il movimento fosse cresciuto, maturato dal prezzo pagato in guerra, deciso a rompere le antiche soggezioni; le altre componenti sociali popolari erano già da qualche tempo incamminate sulla strada delle rivendicazioni democratiche. Naturale quindi il grosso successo delle due forze popolari alle elezioni politiche del 1919, le prime a suffragio universale, da cui le donne restavano tuttavia escluse. Se globalmente i due partiti ottennero la quasi totalità dei voti, le differenze tra loro furono evidenti: gli elettori iscritti nel comune di Bagno a Ripoli furono 5.710, i votanti 3.288 (il 57,5% degli iscritti a votare), la lista socialista ottenne 2.152 voti (pari al 65,4% dei votanti e al 37,7% degli iscritti), lo scudo crociato ebbe 740 voti (pari al 22,5% e al 13%). I risultati confermarono così la differenza di portata fra l'azione dei cattolici e quella dei socialisti; si è visto infatti che negli intenti e nei risultati la prima era stata almeno pari alla seconda ma l'attività dei popolari era rimasta sempre chiusa, come si è più volte richiamato, ad un ambito assai più ristretto a quello dei socialisti. Inoltre su di essi gravava ancora, in maniera evidentemente determinante, il peso delle forze tradizionaliste che faceva risaltare ancora di più, anche fra i contadini, la forza dirompente del socialismo.

Si ebbe quindi la creazione della prima « Lega colonica » del comune, la cui fondazione fu festeggiata il 18 luglio 1920 all'Antella; la sua nascita realizzava una delle principali aspirazioni contadine: la conquista di uno strumento capace di testimoniare il superamento di una fase di arretratezza e l'acquisizione di una coscienza politica ormai matura ed avanzata; i mezzadri sancivano così il diritto di lottare al pari degli operai, nei confronti dei quali avevano sempre occupato posizioni subalterne e di retroguardia, completando dopo anni di attese il mosaico dell'organizzazione socialista locale.

Si arrivò così alle elezioni amministrative del 1920, in cui però si ebbe un'affluenza alle urne ancora più bassa di quella delle politiche, che confermarono l'egemonia politica del partito socialista che ottenne 24 seggi contro i 6 dei popolari; delle altre liste nessuna vide eletto un suo rappresentante (34).

(34) Sui successi elettorali socialisti e popolari e sul nuovo atteggiamento con-

La giunta appena eletta dette subito la misura del nuovo spirito politico-amministrativo nell'affrontare il problema del forte disavanzo del bilancio comunale, conformemente alla linea del partito e, in accordo con le promesse della campagna elettorale, l'orientamento socialista mirò a colpire quanti in quel momento fossero in grado di sopportare aggravi d'imposta e quindi, in particolare, i proprietari terrieri. Tale decisione, oltre ad avere il fondamento politico di un deciso cambiamento di rotta rispetto alle passate amministrazioni, si giustificava anche con una ragione di carattere contingente e cioè colpiva le cospicue rendite che i possidenti avevano realizzato durante e dopo la guerra. Quando la giunta comunale deliberò « di sovrainporre all'imposta principale sui terreni... tanti centesimi addizionali, oltre quelli già applicati, quanti ne occorrono per raggiungere un reddito complessivo » (35) che pareggiasse il disavanzo di bilancio, la decisione riscosse l'unanimità dei consensi. Anche i popolari infatti furono favorevoli alla adozione di tale misura, dopo aver manifestato in sede di discussione il desiderio che la sua applicazione non dovesse risolversi per gli anni futuri con grave danno dei piccoli proprietari e dei piccoli affittuari.

L'atto emanato apriva un nuovo capitolo nella storia locale: esso, grazie ai nuovi rapporti di forza, si apprestava a ledere il secolare predominio dei proprietari terrieri, che venivano scalzati anche dai loro tradizionali centri di potere e di manovra: l'elezione di un as-

tadino così si esprime un proprietario terriero, Pier Francesco Serragli, all'Accademia dei Georgofili: « e al dilagare di quello spirito nelle campagne ha contribuito oltre la propaganda scritta e verbale esercitata più intensamente durante il periodo elettorale e con la quale si è fatto sperare per usare una frase recente dell'on. Turati, 'la luna nel pozzo' il fatto che i contadini soldati sono tornati all'antica casa imbevuti delle nuove teorie e salvo eccezioni col sentimento di rivolta nell'animo come reazione alle fatiche e ai disagi della guerra. Da un altro canto nelle campagne (è inutile cercare il perché) l'idea che la guerra l'han voluta i signori e magari che hanno anche pagato perché si facesse è sempre stata diffusa e nessuno ha potuto toglierla di testa alla massa dei nostri contadini. Di qui in gran parte il risultato delle ultime elezioni politiche; di qui la facilità con la quale il nuovo verbo è stato accolto quasi a rivendicazione e a redenzione della sopraffazione subita. La causa fondamentale delle agitazioni sta dunque... in quel fenomeno generale che si è determinato dopo la guerra e che produce quello stato di eccitazione... che tutti conosciamo e di cui ogni giorno constatiamo nuove manifestazioni » (da *La mezzadria negli scritti dei Georgofili*, op. cit.).

(35) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 502, filza 42, anno 1920, seduta del 15 dicembre 1920.

sessore contadino quale rappresentante del comune nel Comizio Agrario confermava in pieno la tendenza rinnovatrice.

12) *La reazione*

È ben noto come la risposta dei ceti conservatori a questa tendenza, comune a tutto il paese, si sia progressivamente orientata a favorire la parte più antidemocratica della reazione; è altrettanto noto come tale parte confluisse nel partito fascista e prevalesse a sua volta sui moderati, attraverso le lunghe e dolorose vicende di trent'anni di storia italiana.

La nascita del fascismo a Bagno a Ripoli non si disgiunge dal più vasto sviluppo di questo movimento, alle cui vicende resta quindi collegato. Aldilà del significato dei risultati elettorali e del programma appena iniziato dalla nuova giunta comunale restavano tutti gli aspetti legati alla precaria situazione economica, naturale riflesso di una crisi che stava interessando tutto il paese; tali aspetti riguardavano in primo luogo le difficoltà di approvvigionamento dei generi alimentari anche di prima necessità. Sulle preoccupazioni e sul malcontento si innestò lo spirito della rivincita politica dei conservatori che, seppur nominalmente estromessi dalla diretta gestione del potere locale, conservavano sempre molte leve per manipolare una parte almeno dell'opinione pubblica popolare. D'altra parte l'immane coacervo di passioni e di tensioni accumulate durante la guerra, se aveva trovato in larghissima parte sbocco verso le forze politiche popolari, restava pur sempre un serbatoio di forze le più eterogenee e disparate. È tra queste forze, che né i cattolici né la « Lega proletaria » riuscirono a raccogliere, che nacque il fascismo.

Le fasi del suo sviluppo si intrecciano con quelle a livello nazionale e ne hanno le stesse caratteristiche: provocazioni, azioni, violenze ai danni delle organizzazioni cattoliche e socialiste, incapacità di queste ultime di fronteggiare insieme il comune pericolo, atteggiamento blando se non compiacente delle autorità preposte all'ordine. Si arrivò così alle elezioni politiche del 1921 che registrarono a Bagno a Ripoli la più alta affluenza alle urne (il 74,3% degli iscritti a votare) in cui si presentò la nuova lista di sinistra, quella comunista, nata dalla scissione di Livorno di quel gennaio. I risultati furono questi: la lista socialista ebbe 1.742 voti (pari al 42% dei votanti e

al 31,2% degli iscritti), quella comunista 687 voti (pari al 16,5% e al 12,3%), lo scudo crociato 845 voti (pari al 20,4% e al 15,1%), il fascio grano 836 voti (pari al 20,1% e al 15%). Era un buon successo della destra, considerato che un anno prima aveva raccolto pochissimi voti, ma soprattutto considerata l'insanabile frattura avvenuta nel movimento operaio e nelle forze popolari che si trovavano sempre più divise; forti di questo risultato i fascisti accentuarono la loro azione diretta ad instaurare un clima di illegalità e di violenza a danno delle organizzazioni democratiche e si ebbe quindi nei mesi che seguirono una serie di episodi in tal senso.

In tale clima si arrivò alle dimissioni del sindaco e della giunta comunale; la decisione fu motivata « per l'impossibilità di esplicitare quel programma di assistenza sociale che il partito [socialista] si riprometteva di attuare, in contrasto con l'indirizzo amministrativo voluto dall'autorità tutoria » (36) (in realtà tutte le testimonianze sono d'accordo nell'affermare che le dimissioni furono provocate dalle minacce e dalle violenze dei fascisti). Alla giunta liberamente eletta si sostituiva il commissario prefettizio nominato d'autorità che amministrò il comune nel breve periodo tra quelle dimissioni e l'elezione a nuovo sindaco di un rappresentante fascista di Ponte a Ema.

MARCO FATTORI

(36) Archivio storico del comune di Bagno a Ripoli, fascicolo 521, inserto 10, anno 1922.

